

DOMENICA DELLE PALME – ANNO C

PREGHIERA INIZIALE: *DAL SALMO 22. A CORI ALTERNI*

Si fanno beffe di me quelli che mi vedono,
storcono le labbra, scuotono il capo:
«Si rivolga al Signore; lui lo liberi,
lo porti in salvo, se davvero lo ama!».

Un branco di cani mi circonda,
mi accerchia una banda di malfattori;
hanno scavato le mie mani e i miei piedi.
Posso contare tutte le mie ossa.

Si dividono le mie vesti sulla mia tunica
gettano la sorte.
Ma tu, Signore, non stare lontano,
mia forza, vieni presto in mio aiuto.

Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli,
ti loderò in mezzo all'assemblea.
Lodate il Signore, voi suoi fedeli,
gli dia gloria tutta la discendenza di
Giacobbe,
lo tema tutta la discendenza d'Israele.

La liturgia della messa della domenica delle Palme dell'anno C propone, come seconda Lettura, un brano della lettera inviata da Paolo ai cristiani di Filippi.

DALLA LETTERA DI SAN PAOLO APOSTOLO AI CRISTIANI DI FILIPPI (2,6-11)

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò sé stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò sé stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre. **Parola di Dio.***

IL TESTO Il brano della lettera ai Filippesi di questa domenica, cinque versetti appena del capitolo secondo. è un inno che, almeno in parte, Paolo ha raccolto durante qualche assemblea liturgica di una comunità che ha incontrato (forse quella di Antiochia, dove ha ricevuto i primi insegnamenti cristiani). E' **una meditazione in forma di preghiera sulla Passione e Resurrezione di Gesù**, il cui racconto quest'anno viene tratto dalla liturgia della domenica delle Palme dal Vangelo secondo Luca (22,14-23,56).

GLI STESSI SENTIMENTI DI CRISTO GESU' Il primo versetto è molto esplicito: Paolo invita i cristiani di Filippi **ad assumere lo stesso modo di pensare e di comportarsi di Gesù**: quello di cui parlerà subito dopo. E' un tema molto importante per la vita dei cristiani: essi non seguono **tanto una dottrina ma una persona**, i cui "sentimenti" Paolo spiega in forma di preghiera nei prossimi versetti.

SVUOTO' SE' STESSO Paolo, dopo aver detto che Gesù era nella “condizione” di Dio⁴, pone i suoi interlocutori di fronte ad un comportamento inaspettato di Gesù: Egli non ritenne un privilegio il suo “essere come Dio”⁵ ma “svuotò” sé stesso, rinunciò cioè alla sua “condizione di Dio” per assumere quella di “servo, divenendo simile agli uomini”. Ma, forse, è **opportuno vedere le cose più da vicino**.

1. Anzitutto Paolo, per descrivere il comportamento di Gesù, usa un verbo greco⁶ “che vuol dire **svotarsi del tutto; abbassarsi in modo assoluto**”. In altre parole, **Gesù ha rinunciato ad ogni apparenza di potere, di forza e di gloria, che potevano essere presenti in un dio** o, comunque, in un personaggio vicino a Dio.
2. Come avviene questo completo svuotamento della condizione “divina” di Gesù? Per far capire ai cristiani di Filippi i, Paolo ricorre a **due immagini**

A. **Gesù si è fatto “SERVO”**. Paolo prende a prestito questa immagine dal **profeta Isaia che in due capitoli IL 52 e il 53** parla di un **“servo sofferente”**. Possiamo leggerne una piccola parte: *“Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. ⁴Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. ⁵Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti”*. (53, 3-5).

B. **Ma secondo Paolo Gesù è diventato anche “SIMILE AGLI UOMINI”**. In altre parole, da essere divino Gesù si è abbassato fino alla nostra condizione di uomini: **non in apparenza ma in pienezza**, tanto che **dell'uomo ha assunto ogni cosa, compresa la morte!** Anzi la morte più ignobile, **la morte di croce**: quella riservata agli schiavi nel diritto romano; quella così infamante per gli ebrei da considerare “maledetto” da Dio chi la subiva. (Lettera di Paolo ai cristiani di Galazia 3, 13).

FACENDOSI OBBEDIENTE La scelta di Gesù è una scelta fatta **per obbedienza**, dice qui Paolo. Tanto che l'autore anonimo della Lettera agli ebrei dice di Gesù che: “Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza da ciò che patì” (5, 8) e lo stesso Paolo scriveva ai cristiani di Corinto: “Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà” (2 Corinti 8, 9).

PER QUESTO DIO LO ESALTO' Come già Isaia aveva detto del “Servo sofferente”, (*“il giusto mio servo giustificcherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. **Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato sé stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molte intercedeva per i colpevoli**”*), anche Paolo afferma che **Dio non abbandona chi si è fatto umile, chi, per**

⁴ Nel testo originale greco si dice “in forma di Dio”: a questo proposito, gli studiosi discutono se qui Paolo alluda alla cosiddetta “preesistenza di Gesù”, come seconda persona della Trinità prima dell'incarnazione o semplicemente ad una forma di esistenza superiore a quella umana.

⁵ Vedi nota precedente.

⁶ Il verbo è “kenoo” (*ekenosen*), da cui deriva il sostantivo greco “Kenosis” che vuol dire, svuotamento, radicale abbassamento.

obbedienza si è fatto servo. La straordinaria esaltazione di Gesù da parte di Dio è dovuta proprio **alla sua obbedienza, alla sua fiducia in Dio.** Paolo qui richiama senza citarlo il salmo 16, dove al versetto 10 si dice: *“non abbandonerai la mia vita negli inferi, né lascerai che il tuo fedele veda la fossa”*⁷. **Gesù si fida di Dio, sa che sarà Dio ad avere l'ultima parola.** Dio esalta Gesù al massimo livello.⁸ Evidentemente Paolo pensa alla resurrezione.

GLI DONÒ IL NOME Per meglio capire che cosa voglia qui dire Paolo, è opportuno riflettere su quella che gli studiosi chiamano **“la teologia del nome” nell'Antico Testamento.** Il nome proprio di Dio rappresentava la sua realtà divina, la cui dimora era nel tempio di Gerusalemme. Per questo, solo il sommo sacerdote poteva pronunciarlo una volta all'anno. Nella lettura della Bibbia, nel tempio e nelle sinagoghe, **ogni volta che compariva il nome proprio di Dio lo si sostituiva con quello generico di “Adonai” che vuol dire “Signore”** e che la traduzione della Bibbia in greco fatta ad Alessandria indicava con il sostantivo greco “Kyrios”. Il nome proprio dell'uomo Gesù viene qui accostato al nome proprio di Dio: “Gesù/Signore”. Perciò *“nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclamì: «Gesù Cristo è Signore!”*.

Siamo di fronte alla straordinaria NOVITÀ cristiana che molti testi del Nuovo testamento ribadiscono, di, ad esempio, la lettera ai cristiani di Roma: *“se con la tua bocca proclamerai: “Gesù è il Signore!”, e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo”* (10, 9); Atti degli Apostoli: *“Dio ha costituito Signore Cristo Gesù”* (2, 36); Prima lettera ai cristiani di Corinto: *“il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane”* (11, 23); ancora, Prima lettera ai cristiani di Corinto *“nessuno può dire: “Gesù è Signore!”, se non sotto l'azione dello Spirito Santo”* (12,3), ecc..

A GLORIA DI DIO PADRE Ma il crocifisso/risorto Gesù, secondo Paolo, **non è un nuovo Dio: egli riceve da Dio questo nome (lo stesso nome di DIO) a gloria di quel Dio che è suo padre.** La dignità divina di Gesù non spodesta quella del Padre, anzi **il comportamento obbediente di Gesù è un motivo in più per riconoscere la Sua gloria,** cioè che tutto deriva da Lui, dal Padre.

PER PARLARE TRA NOI Nel primo versetto abbiamo letto che Paolo scrive questo inno con un intento ben preciso: i destinatari della sua lettera debbono avere gli stessi sentimenti di Cristo Gesù. La loro comunità si deve ispirare a lui, deve imitarlo. **Che cosa voglia dire per noi ispirarsi al Gesù che si abbassa e che si svuota della Sua divinità,** Paolo lo dice nei due versetti che precedono il brano che abbiamo letto: *“Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se' stesso. Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri.”* (2, 3-4).

⁷ Anche Pietro, nel suo discorso di Pentecoste, citerà questo salmo: *“perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione”* (Atti degli Apostoli 2, 27). Lo stesso autore degli Atti nel suo Vangelo metterà in bocca a Maria l'affermazione *“(Dio) ha innalzato gli umili;”* (1, 52)

⁸ Il verbo greco che Paolo sceglie per dire questo concetto è *uperupsoo* che in tutto il Nuovo Testamento si trova solo qui.

- Evidentemente anche nella comunità cristiana di Filippi la rivalità e la vanagloria non mancavano. **E nella nostra? E in noi?**
- **L'umiltà**, il considerare gli altri superiori a noi stessi non è facile e, oggi, non sembra più una virtù, nemmeno per il cristiano. Se si vuole imitare Gesù però è **necessaria...**
- **L'interesse proprio** e quello degli altri: Paolo qui allude a relazioni libere non legate all'interesse proprio. Come sono le nostre relazioni, nella comunità e fuori di essa?

DALLA BOLLA "SPES NON CONFUNDIT" (*La speranza non delude*) con cui papa Francesco ha indetto il Giubileo che stiamo celebrando

"Il primo segno di speranza si traduca in pace per il mondo, che ancora una volta si trova immerso nella tragedia della guerra. Immemore dei drammi del passato, l'umanità è sottoposta a una nuova e difficile prova che vede tante popolazioni oppresse dalla brutalità della violenza. Cosa manca ancora a questi popoli che già non abbiano subito? Com'è possibile che il loro grido disperato di aiuto non spinga i responsabili delle Nazioni a voler porre fine ai troppi conflitti regionali, consapevoli delle conseguenze che ne possono derivare a livello mondiale? È troppo sognare che le armi tacciano e smettano di portare distruzione e morte? Il Giubileo ricordi che quanti si fanno «operatori di pace saranno chiamati figli di Dio» (Mt 5,9). L'esigenza della pace interpella tutti e impone di perseguire progetti concreti. Non venga a mancare l'impegno della diplomazia per costruire con coraggio e creatività spazi di trattativa finalizzati a una pace duratura. (8)

Guardare al futuro con speranza equivale anche ad avere una visione della vita carica di entusiasmo da trasmettere. Purtroppo, dobbiamo constatare con tristezza che in tante situazioni tale prospettiva viene a mancare. La prima conseguenza è la perdita del desiderio di trasmettere la vita. A causa dei ritmi di vita frenetici, dei timori riguardo al futuro, della mancanza di garanzie lavorative e tutele sociali adeguate, di modelli sociali in cui a dettare l'agenda è la ricerca del profitto anziché la cura delle relazioni, si assiste in vari Paesi a un preoccupante calo della natalità. Al contrario, in altri contesti, «incolpare l'incremento demografico e non il consumismo estremo e selettivo di alcuni, è un modo per non affrontare i problemi». (9)

PREGHIERA FINALE

Mentre il Cristo entrava nella città santa, la folla degli Ebrei, preannunciando la risurrezione del Signore della vita, agitava rami di palma e acclamava: Osanna nell'alto dei cieli. Quando fu annunciato che Gesù veniva a Gerusalemme, il popolo uscì per andargli incontro; agitava rami di palma e acclamava: Osanna nell'alto dei cieli. Dio onnipotente ed eterno, che hai dato come modello agli uomini il Cristo tuo Figlio, nostro Salvatore, fatto uomo e umiliato fino alla morte di croce, fa' che abbiamo sempre presente il grande insegnamento della sua passione, per partecipare alla gloria della risurrezione. Egli è il Signore che vive e regna con te, nostro Padre, insieme allo Spirito santo nei secoli dei secoli. Amen.